

**il fatto**

L'ex presidente del Parlamento, Mussavi, è la vera alternativa alla riconferma del leader in carica. Viene appoggiato dai giovani e dalle donne, un sondaggio la dà favorito, la guida suprema Khamenei lo accusa di essere filo-occidentale. Il ruolo fondamentale del clero sciita

**Il paese alle urne**

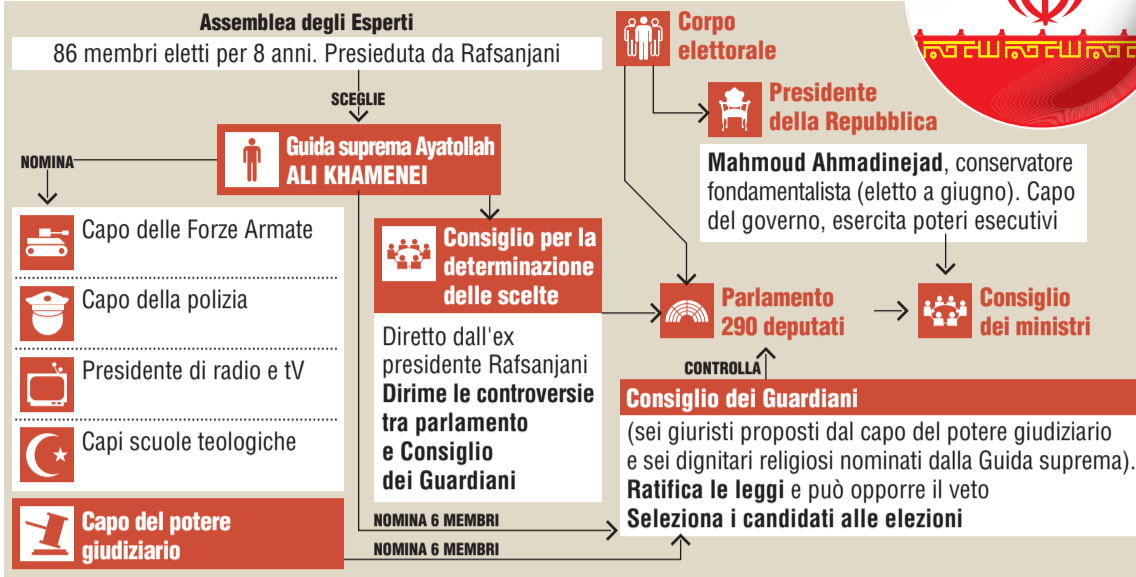
**QUANDO** domani, venerdì 12 giugno  
**CHI** circa 46 milioni di iraniani  
**COME** Doppio turno: nel caso in cui nessuno dei candidati raggiunga la maggioranza assoluta si farà ricorso al ballottaggio tra i 2 che hanno ottenuto più voti

**LA REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN**

- Forma di governo: **Repubblica teocratica**
- Capo di Stato: **Ali Hoseini Khamenei**
- Capo di Governo: **Mahmud Ahmadinejad**
- Abitanti: **66.429.284**
- Religione: **Musulmana 98% Altre 2%**
- Sistema giudiziario: **Sharia**
- Pil: **842 mld di \$**
- Disoccupazione: **12,5%**
- Pil pro capite: **12.800 \$**
- Inflazione: **28%**



**IL POTERE IN IRAN**



ANSA-CENTIMETRI



Una sostenitrice del presidente uscente Mahmud Ahmadinejad mostra la mano sulla quale è dipinta la bandiera nazionale, simbolo anche del partito, durante il comizio di chiusura a Teheran (Ap)

# L'Iran vuole cambiare?

*Domani si vota per le presidenziali. Un riformista sfida Ahmadinejad*

DI CAMILLE EID

Tra pochi giorni sapremo se l'Iran ha davvero voglia di cambiare. Le urne, 45.713 in totale, saranno aperte domani in tutto il Paese dalle otto del mattino alle sei di sera (dalle 5.30 alle 15.30 ora italiana) ai 46,2 milioni di aventi diritto per l'elezione di un nuovo presidente. I quattro candidati alla carica sono il presidente uscente Mahmoud Ahmadinejad, il candidato del campo riformista ed ex premier Mir Hossein Mussavi, l'ex presidente del parlamento Mehdi Karrubi e l'ultraconservatore Mohsen Rezaei, ex capo dei Guardiani della rivoluzione. Il ministero degli Interni iraniano ha fissato il 19 giugno come data per l'eventuale voto di ballottaggio se nessuno dei quattro ottenesse la maggioranza assoluta dei voti. Le intenzioni di voto della popolazione appaiono piuttosto chiare. A vedere i poster elettorali, le foto dei candidati attaccati sulle automobili o le folle che partecipano alle manifestazioni, Mahmoud Ahmadinejad e Mir-Hossein Mussavi

saranno i due contendenti finali. Salvo sorprese che le elezioni iraniane hanno già riservato in passato, come in occasione dell'elezione dello stesso Ahmadinejad quattro anni fa. Per gli altri due aspiranti, Rezaei e Karrubi, sembra invece essere rimasto poco spazio, a parte quello assegnato loro nei duelli televisivi dai 12 membri del Consiglio dei Guardiani, lo stesso che aveva precedentemente accertato "l'eligibilità" dei quattro concorrenti tra le 475 pre-candidature. In questi faccia a faccia trasmessi in diretta, che hanno catalizzato l'attenzione degli iraniani e rappresentato la vera novità di questo voto, i concorrenti si sono scambiati pesanti accuse di corruzione, infiammando come non si vedeva dai tempi della prima elezione di Khatami (1997) gli animi degli elettori. Ieri si è saputo che l'ex presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani si è appellato alla Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, dopo le accuse di corruzione lanciate dal presidente Mahmoud Ahmadinejad contro lo stesso Rafsanjani in uno di questi dibattiti. Nella lettera, Rafsanjani

chiede a Khamenei di garantire lo svolgimento di elezioni "pulite" e dice di avere chiesto alla televisione di Stato la possibilità di replicare alle accuse prima del voto. «Ma entrambi questi suggerimenti sono stati respinti, e la Guida suprema ha considerato che fosse opportuno il silenzio», lamenta Rafsanjani. Un'altra polemica ha riguardato Zahra Rahnavard, moglie di Mussavi, accusata da Ahmadinejad di aver truffato per ottenere la sua laurea universitaria. Zahra, una docente di scienze politiche ammirata da molte donne perché si è impegnata a fondo (cosa senza precedenti in Iran) nella campagna elettorale del marito, ha minacciato di portarlo in tribunale con l'accusa di diffamazione. Molti iraniani hanno interpretato le accuse di Ahmadinejad come un attacco al ruolo politico delle donne. Mussavi, dal canto suo, ha accusato il presidente uscente di condurre una politica estera basata su "avventurismo, illusione, esibizionismo, estremismo e superficialità". Mussavi, che promette la liberalizzazione economica e più ampie li-

bertà civili e gode di buona popolarità per aver guidato l'Iran nei difficili anni della guerra con l'Iraq, attira le classi medio-alte e i giovani sotto i 30 anni, che costituiscono tre quarti dei 70 milioni di iraniani. Sui strati sociali più bassi e delle campagne fanno certamente più presa i messaggi populistici del presidente in carica. Ahmadinejad può anche contare su milioni di voti provenienti dai membri delle forze armate e dei basiji, una forza paramilitare, e soprattutto sull'appoggio non molto celato di Khamenei. A marzo, la Guida suprema aveva affermato che non avrebbe reso note le sue intenzioni di voto, ma tre settimane fa ha lanciato un appello al popolo iraniano affinché non elegga un candidato che possa adottare un atteggiamento filo-occidentale. «Non lasciate - ha detto - che il vostro voto vada a coloro che potrebbero consegnarci al nostro nemico e non permettete che la nazione possa perdere la sua dignità». Khamenei ha affermato che sarebbe "una catastrofe" per l'Iran l'elezione di un candidato che «pensa di accattivarsi alcune potenze occidentali o qualche

arrogante internazionale». Secondo gli osservatori l'appello di Khamenei sarebbe dovuto a quella che viene percepita come una rimonta di Mussavi, che negli ultimi giorni ha attirato decine di migliaia di sostenitori ai suoi comizi. Le speranze di cambiamento sono state alimentate da un sondaggio non ufficiale secondo cui gli elettori assegnerebbero il 54 per cento dei voti al candidato dei riformisti, contro il 39 per cento di Ahmadinejad. Chiunque sia il prossimo presidente dell'Iran, dovrà fare i conti con il clero sciita. Se n'è dovuto accorgere Mohammed Khatami. Quando dopo due mandati l'ultimo presidente riformista si è ritirato, ha lasciato dietro di sé un elettorato deluso e rassegnato, che nel 2005 non si è preso la briga di scegliere tra i due candidati Ahmadinejad e Rafsanjani, perché tanto nulla sarebbe cambiato. Ahmadinejad è stata la giusta punizione per la ritirata degli ambienti riformisti dall'arena politica - osserva un imprenditore iraniano - e l'elezione ha avuto l'effetto di uno schiaffo. C'è da sperare che lo schiaffo abbia risvegliato la gente».

**I CANDIDATI**

**IL PRESIDENTE USCENTE**



Mahmud Ahmadinejad, 53 anni, attuale presidente ultraconservatore che corre per un secondo mandato. È stato eletto a sorpresa nel 2005 battendo al ballottaggio l'ex presidente pragmatico Akbar Hashemi Rafsanjani.

Prima di diventare, nel 2003 sindaco di Teheran era ingegnere civile e professore all'Università iraniana di Scienza e Tecnologia. Durante il suo mandato si è mantenuto su posizioni oltranziste, in particolare sul dossier nucleare, provocando più di una crisi tra l'Iran e la comunità internazionale.

**LO SFIDANTE MODERATO**



Mir Hossein Mussavi, 68 anni, è un conservatore moderato vicino ai riformisti, e gode dell'appoggio degli ex presidenti Khatami e Rafsanjani. È stato tra i fondatori del Partito islamico che ha sostenuto Khomeini dopo l'esilio dello scia

poi è stato premier dal 1981 al 1989, durante la guerra Iran-Iraq. Pittore e architetto, presiede oggi l'Accademia iraniana delle Belle Arti. In tema di politica estera promette di cambiare l'immagine "estremista" del suo Paese nel mondo, ma rimane fedele alla linea ufficiale dell'Iran sul dossier nucleare.

**IL RELIGIOSO "CRITICO"**



Mehdi Karrubi, 72 anni, unico religioso in lizza, ha guidato per due volte il Parlamento, dal 1989 a 1992 e dal 2000 al 2004. È uno dei pochi politici a criticare, anche se timidamente, la politica di Ahmadinejad. Ha firmato, unico tra i

candidati, una petizione in cui si sollecita la fine delle esecuzioni capitali a danno dei minori. In politica estera, invita a un dialogo con la comunità internazionale nel rispetto degli interessi iraniani. A perorare la sua candidatura un proprio partito e un giornale che portano lo stesso nome: Etemad Melli, Fiducia nazionale.

**IL CONSERVATORE**



Mohsen Rezaei, 55 anni, è un conservatore che "professa il cambiamento". Aveva soli 27 anni quando è stato incaricato di guidare i pasdaran, i Guardiani della rivoluzione. Dal 1997 è entrato a far parte del

Consiglio di discernimento degli interessi del regime. Rezaei figura sulla lista dei ricercati dell'Interpol per sospetto coinvolgimento nell'attentato contro interessi ebraici e israeliani a Buenos Aires, avvenuto nel 1994. Ha moltiplicato di recente le critiche contro la politica di Ahmadinejad.

**tra la gente**

La scelta dei moltissimi under 25 potrebbe spostare gli equilibri. «C'è più libertà di quanto non si creda», dice qualcuno, ma altri vorrebbero una svolta che vedono lontana

DAL NOSTRO INVIATO A TEHERAN  
FILIPPO RIZZI

La campagna elettorale è stata ambigua e piena di contraddizioni. Nelle vie della capitale scorre la vita di tutti i giorni: gli anziani stanno seduti sui marciapiedi, i bambini dallo sguardo intenso e un po' sfacciato affollano gli ingressi delle moschee con cartoline e gadget turistici per cui chiedono pochi rial,

## I giovani divisi fra Occidente e fedeltà alla rivoluzione

mentre dalle botteghe dei bazar esce senza interruzione quel pane che somiglia tanto alla nostra carta da musica. Sono i tanti volti di Teheran con i suoi 14 milioni di anime, come pure delle altre città dell'Iran, Shiraz, Yazd e la splendida Isfahan. Alla vigilia del voto l'Iran mostra tutte le sfaccettature di un Paese destinato, chiunque vincerà le elezioni, a giocare un ruolo non indifferente sullo scacchiere mediorientale. A pesare sarà soprattutto la scelta dei giovani: gli under 25 rappresentano il 70% della popolazione (70 milioni) e costituiscono la generazione figlia di quelle vite falcidiate (più di un milione) dalla guerra con l'Iraq ('80-'88). Molti di loro sembrano orientati a so-

stenere, nonostante le continue violazioni dei diritti umani, il presidente uscente Mahmud Ahmadinejad, mentre altri, soprattutto le donne, sono più propensi a preferire l'ex primo ministro Mir Hossein Mussavi come segno di apertura verso l'Occidente. I richiami dello stile di vita dell'Occidente - i cartelloni pubblicitari, i cellulari in mano ai giovani, gli orologi svizzeri, i nuovi autobus prodotti in Cina e la costruenda metropolitana di Teheran - convivono quasi armonicamente con i precetti della Rivoluzione islamica e con l'onnipresente immagine severa,

collocata in ogni dove, dell'ayatollah Khomeini e dell'attuale Guida suprema Khamenei. «In Iran c'è molta più libertà di quanto si creda - spiega con voce perentoria una studentessa di Shiraz - anche per noi donne, nei vestiti, nel velo, in tante cose. Vincerà ancora Ahmadinejad, l'unico a tenere testa agli Stati Uniti». «Le promesse dei candidati non sono mai mantenute - sentenzia, invece, amaramente Shirin che sogna come tanti suoi coetanei di andare all'estero - forse un cambiamento sarà possibile ma io sarò già vecchia». Non tutti sono però

**Velo obbligatorio e capelli tinti, sugli autobus maschi separati dalla donne, ma nei picnic ci si può tenere per mano**

così pessimisti. Un gruppo di universitari incontrato a Isfahan all'ingresso della cattedrale cristiana-armena di Vank, guarda con simpatia a Mir Hossein Moussavi. «Serve una svolta - dice convinta Bahareh, studentessa di psicologia - e Moussavi è in grado di darla. Bisogna modificare l'immagine che Ahmadinejad sta dando dell'Iran: sembra che siamo in guerra con il mondo, e non è così». A colpire di questi ragazzi è la loro fame di sapere e la curiosità verso l'Occidente. Sono più di 150mila i giovani, in gran parte benestanti e istruiti, che ogni anno lasciano il Paese. Nella Repubblica islamica chador e hijab sono di rigore per le donne. Ma il modo con cui vengono indossati, come fanno molte ragazze, con meches o ca-

PELLI tinti che escono dal velo, appare una velata sfida al regime clericale. Benché sui bus i maschi viaggino separati dalle donne, è possibile vedere, sotto gli occhi discreti degli agenti della «buoncostume», coppie tenersi timidamente per mano durante i tradizionali picnic sull'erba in cui, ovviamente, dal 1979 l'alcol è bandito. «Per noi giovani non c'è speranza - è la riflessione di Ali, studente di Teheran -». Possiamo esprimere le nostre opinioni solo nel privato, non c'è spazio per nessuna organizzazione politica o sociale che dia voce all'opposizione. I nostri padri non avevano le idee chiare, si sono fatti strumentalizzare dalla rivoluzione. Noi abbiamo le idee chiare ma non possiamo manifestarle pubblicamente».